

FA' LA COSA GIUSTA

Naiara Ghiglia

[ghiglianaiara@gmail.com](mailto:ghiglianaiara@gmail.com)

Liceo Statale "CHIABRERA – MARTINI", Savona

La disobbedienza civile credo sia, oggi più che mai, attuale e necessaria. Attuale, perché stiamo assistendo ad un progressivo arretramento di elaborazione di pensiero e prospettiva che fatica a creare la condizione per modificare la legislazione vigente nei paesi delle democrazie occidentali.

Necessaria, perché è rimasta una delle poche “leve” per tentare di difendere i diritti e le garanzie sociali messe in discussione da una volontà legislativa che tende sempre di più a limitarne la possibilità di azione.

Viviamo un periodo nel quale è complicato riuscire a fare delle discussioni costruite e approfondite anche perché purtroppo, pandemia e guerra, hanno completamente egemonizzato le notizie quotidiane e quindi quello che ne scaturisce nella pubblica opinione. Sicuramente, due questioni drammatiche di portata mondiale, ma sembra quasi che tutte le altre vicende sociali siano come anestetizzate. Riuscire a riportare l’attenzione della popolazione su determinate questioni di attualità, è di per sé più problematico e complicato, non che prima non lo fosse, pertanto il gesto eclatante di disobbedienza è fondamentale perché riesce a catalizzare l’interesse. Poi, siamo d’accordo, il gesto comunicativo non può e non deve rimanere fine a sé stesso, bisogna intervenire sulla costruzione di un sentimento pubblico, partecipato, condiviso per arrivare a sostenere modifiche legislative dell’ingiustizia denunciata.

Nella sua semplicità, il gesto dell’inginocchiamento prima delle competizioni sportive e non solo, è di una potenza straordinaria e continua ad essere simbolo e supporto al movimento Black Lives Matter che ha saputo dare un percorso costruttivo di rivendicazione contro razzismo e prevaricazioni partendo appunto da gesti spontanei di disobbedienza civile di cittadini afroamericani che denunciavano l’uccisione per soffocamento di George Floyd durante un controllo della polizia. Ora, non ho chiaro se l’obiettivo di modifica legislativa negli Usa e in altri paesi sia stata raggiunta, ma è comunque molto importante quello fatto sino ad ora perché il razzismo è una cosa stupida e se mai ci sarà un mondo senza razzismo sarà sicuramente un mondo migliore.

Quando ho pensato di esprimere quello che stò provando a scrivere, mi ha colpito la tragica realtà dell’ennesima sparatoria dove sono morti decine di bambini in una scuola negli Usa e il dibattito che ne è scaturito. Tutti dovremmo avere il diritto a non essere uccisi e a non uccidere. Come è possibile raggiungere questa condizione? Dove inizia il diritto individuale all’autodifesa e finisce quello di essere uccisi, perché così ha voluto un tizio in una società dove armi da sparo ne girano tante e non si riesce più a regolare la questione...L’unica certezza è che oggettivamente la legge in tal proposito non funziona, superare logiche politiche e la pressione dei produttori di fucili e pistole sembra pura utopia. Potrebbe essere utile un segnale forte di disobbedienza civile, ma in che limiti? Fino a quando

sarebbe lecito non armarsi? Siamo eventualmente a scelte, rispettabilissime ma individuali, che faticerebbero a trovare una sintesi per gettare le basi di società meno armate e violente.

Pur consapevole che, in determinate situazioni di completa assenza di spazi democratici come quelli in cui si è trovata ad operare la Resistenza Partigiana in Italia, non ci siano alternative purtroppo a lotte armate, credo che le prime disobbedienze civili alla leva obbligatoria andassero alla ricerca di società meno militarizzate. Chi si rifiutava di rispondere alla chiamata dell'Esercito o della Marina era considerato un disertore, perseguibile dalla legge con l'arresto e la galera, quindi costretto a lasciare il paese quasi in clandestinità. Ecco, una forma estrema di rifiuto della legge che ha portato con il tempo nel nostro ordinamento ad avere garantita quanto la possibilità di scelta tra il dedicare un anno della propria vita ad attività dello Stato militari o civili. E' stato comunque un forte impulso per associazioni sociali e relative attività, un esempio virtuoso di come un' iniziativa di disobbedienza civile possa portare a concretizzare invece un supporto alle fasce più deboli della società.

Be', un obiettore di coscienza se parlamentare non avrebbe potuto votare a favore dell'invio di armamenti in Ucraina per il suo popolo contro l'invasione russa. Avrebbe proseguito coerentemente il suo percorso di disobbedienza civile, certamente, ma siamo sicuri che non abbia leso invece il diritto di difendersi e resistere della popolazione ucraina? Domande troppo grandi e risposte introvabili forse, è importante comunque provare a porsi degli interrogativi anche complicati per costruirsi una propria convinzione che oggi comunque manca perché la discussione, per come la posso sentire, è quasi da tifo calcistico, stai da una parte o dall'altra e questo non aiuta sicuramente a trovare una soluzione al conflitto in essere che abbia come primo e solido pilastro la pace. Ecco, sulla guerra una vera disobbedienza civile potrebbe essere quella di crearsi una coscienza di merito propria nel tentativo di "rompere" gli schemi di finto confronto che si sono creati.

Di guerra, come di pandemia, in questi tempi è difficile non parlarne, ho fatto un breve cenno all'inizio pensando di superare le questioni con presunzione ma non ce l'ho fatta: in proposito alla pandemia Covid 19 e tutto quello che ne è scaturito dall'obbligo vaccinale, credo si sia abusato al riferimento di disobbedienza civile. Manifestazioni partecipate, anche violente a volte contro vaccini e green pass, mi hanno dato idea che partissero e si concludessero in una disobbedienza sì, ma individuale, fine a se stessa, egoistica, distruttiva. Non si intravede un obiettivo di giustizia per le fasce di popolazione più deboli e quindi esposte maggiormente alle gravi controindicazioni che il virus Covid 19 può causare.

In conclusione, la disobbedienza civile se veramente la vogliamo considerare tale, non credo possa ritenersi disgiunta da un filo che lega la libertà degli individui a un contesto più collettivo di giustizia sociale e quindi pace.

“Rispetto la legge, ma la legge mi rispetta?”, faceva più o meno così un celebre quesito di Malcolm X, al quale nemmeno la storia ha saputo o potuto dare risposta. Di una cosa però mi sento convinta: la disobbedienza è faticosa ma genera sempre una speranza di poter vedere , magari con il tempo, cose migliori. E’ quindi una cosa giusta.